



I MILLE VOLTI DELLA BELLEZZA

**FAMILIARMENTE
IN PRATICA**

CASADIO
LA BELLEZZA DELLA MENTE

**FAMIGLIA E
ISTITUZIONI**

IL REPARTO COSMESI
DELLA GUERRA

**FAMIGLIA E
FAMIGLIE**

TRASMETTERE LA BELLEZZA
DEL CUORE



editoriale

di Antonio Restori

03

familiarmedinpratica

Dialogo con Luca Casadio

di Sonia Martelli

4-6

famiglia&benessere

Il dolore passa la bellezza resta

di Antonella Cortese

7-8

famiglia&benessere

La mia bellezza è diventata la sua bellezza

di Francesca Martino

9-10

famiglia&istituzioni

Il reparto cosmesi della guerra

di Chiara Rainieri

11-12

famiglia&istituzioni

La bellezza del crescere insieme

di Simone Fornero

13-14

famiglia&cultura

Il bello in un gesto sacro

di Serena Samaria

15-16

famiglia&cultura

la bellezza salverà il mondo

di Claudia Giacomarro

17-18

Famiglia & Famiglie

La bellezza comunica emozione

di Silvia Vescovi

19-20

Famiglia & Famiglie

Trasmettere la bellezza del cuore

di Alida Cappelletti

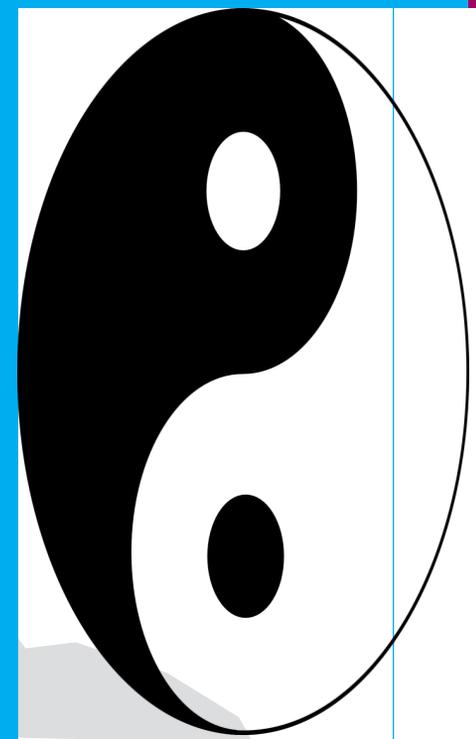
21-22

Familiarmedinlibri

Jezabel

di Ilaria Benassi

23



familiarmedinmente

Periodico Quadrimestrale Anno 2019

Registrazione del Tribunale di Parma

con autorizzazione n. 6 del 21 aprile 2011

Proprietario:
Associazione Coinetica

Direttore responsabile:
Elisa Chittò

Direttore editoriale:
Alida Cappelletti

Comitato Scientifico:
Mirco Moroni
Antonio Restori

Staff redazionale:
Alida Cappelletti,
Antonella Cortese,
Francesca Curti,
Francesca Martino, Sonia Martelli
Silvia Vescovi

Redattori : A.Cortese,
I. Benassi, S.Fornaro
C.Giacomarro

F. Martino, S.Martelli, C.Rainieri
S.Samaria, S.Vescovi,

Si ringraziano per la collaborazione
RicercaAcciaio

Progetto Grafico e Stampa:
redazione familiarmente
Litografia La Ducale
Con il Patrocinio della Provincia
Parma

Coinetica ringrazia
Consorzio Ricrea Acciaio
Milano
per il sostegno economico
a Familiarmente
a favore della ecosostenibilità
redazione@familiarmedinmente.net

editoriale

DI ANTONIO RESTORI

BELLEZZA

Bellezza significa riconoscere il senso delle cose, l'identità delle nostre relazioni.

Bello è ciò che ci piace.

Bellezza invece è un progetto, una visione; è un'immagine, un sogno. E' quello che c'è già lì, presente a noi, anche se non ancora completamente realizzato. La bellezza è uno stato in divenire.

La famiglia è bellezza se rimane aperta al divenire, al cambiamento, alle paure, ai conflitti, e al superamento di questi...

E' il coraggio di lasciare andare un figlio al suo destino e accompagnare un caro alla fine e tenerlo nel cuore per sempre.

Bellezza è riconoscere l'unicità di ogni persona, che cresce con le sue idee, i suoi sogni, che lotta per un' esistenza migliore, contro i pregiudizi e le ingiustizie del mondo.

La famiglia può servire a tutto ciò, se sa affrontare ogni aspetto della vita nel momento presente. E' una piccola officina di estetica dell'esistenza, che lotta, cresce

rispettando le differenze.

Anche un popolo può essere considerato una famiglia, aperto ai cambiamenti ineluttabili dell'esistenza, che non si piega alla paura, ma la sa guardare, comprendere, trasformarla in Bellezza.

Il nostro Mondo è una famiglia, che può scomparire se non si prende cura della sua Casa, se non sa dialogare, se non sa ascoltare le sue paure.

Famiglia, quartiere, città, paese, Terra, sono espressione di potenziali umani e di natura che possono, nella Bellezza, realizzare passioni gioiose o tristi. Infatti, che cosa può accadere quando la paura abbraccia la sfiducia in sé e negli altri?. Accade che i legami umani si frantumano, che lo spirito di solidarietà si indebolisce, che la separazione e l'isolamento prendono il posto del dialogo e dell'aiuto reciproco.

Dalla famiglia al vicinato, dal luogo di lavoro alla città, non c'è ambiente che rimanga ospitale. Si instaura un'atmosfera cupa,

in cui ciascuno nutre sospetti su chi gli sta accanto ed è a sua volta vittima dei sospetti altrui. La sfiducia allontana la Bellezza, la Grazia.

Ed è in questa tensione tra ricerca di bellezza, armonia, grazia, opposte a paura, sfiducia, isolamento, che nel nuovo numero di Familiamente si cercherà di sostare attraverso storie, riflessioni, racconti.

Buona lettura



Luca Casadio psicologo psicoterapeuta, ha lavorato come psicologo dirigente per la USL di Modena, ora svolge attività privata, fa formazione e insegna in diverse scuole di specializzazione, sistemico-relazionali e psicoanalitiche. Tra le varie pubblicazioni possiamo ricordare: *Sistemica: voci e percorsi nella complessità*, con Umberta Telfener, e con la supervisione di Heinz von Foerster, per la Bollati Boringhieri 2003; *Le immagini della mente: per una psicoanalisi del cinema dell'arte e della letteratura*, Franco Angeli 2005; e *L'arte della psicoterapia e la psicologia dell'arte*, Mimesis edizioni, 2017

LA BELLEZZA DELLA MENTE E' NELLE RELAZIONI UMANE

DIALOGO CON LUCA CASADIO



DI SONIA MARTELLI

Come secondo lei, Bateson spiegherebbe il concetto di bellezza ai lettori della nostra rivista? E in che modo ci potrebbe aiutare a riconoscerla nelle nostre vite e nelle nostre relazioni?

Si tratta di una domanda molto complessa e molto importante, su cui Bateson ha riflettuto a lungo, nel suo corso di studi. Proverò a rispondere a questa domanda nel modo più semplice e comprensibile possibile. Bateson, per comprendere l'arte e l'effetto che questa può avere sui fruitori, accosta al tema della bellezza anche un ulteriore concetto: quello relativo alla grazia. La grazia, secondo l'epistemologo inglese, è una caratteristica fondamentale dell'intera umanità, comune ad ogni singolo essere umano. E la grazia si sperimenta ogni qual volta che si integrano diverse

parti" della propria psiche, in special modo quelle che vengono definite conscio e inconscio, che Bateson contribuisce a pensare in maniera nuova e originale. La grazia ha così a che fare con aspetti emotivi, formali, corporei, esperienziali (e quindi primariamente inconsci ed estetici), e non solamente con la finalità cosciente dei soggetti, cioè con tutto quello che loro stessi vogliono, desiderano, e pensano di fare, indipendentemente dalle relazioni. In questo passaggio c'è tutta l'originalità di Gregory Bateson. L'arte, quindi, non è soltanto capace di produrre bellezza, una bellezza astratta e formale, ma anche di avere un effetto tangibile su chi la guarda: quello di integrare alcuni aspetti fondamentali della nostra psiche. Bisogna qui ricordare, che Bateson non segue pedissequamente il modello d'inconscio freudiano, ma lo discute e lo emenda, a partire dalle sue conoscenze biologiche, an-

tropologiche e psicologiche. Da questo punto di vista, tutte le interazioni umane – come anche quelle tra mammiferi – hanno un valore estetico e contengono una serie di messaggi inconsci, cioè inaccessibili all'introspezione cosciente. Tutto il piano delle emozioni, secondo l'epistemologo inglese, non appartiene al mondo della coscienza, ma a quello delle relazioni con gli altri; riguarda proprio la possibilità di sperimentare e sentire gli altri come vicini o distanti, amici o nemici, disponibili o meno a intrecciare con noi diverse forme di relazione. L'arte, in questo modo, nell'accezione di Bateson, ha prodotto sì delle opere meravigliose ma può essere definita anche come quella forma di produzione umana capace di dialogare nel linguaggio proprio delle relazioni, dello scambio tra soggetti e comunità. La bellezza di un'opera d'arte, per ritornare alla domanda ini-

ziale, sta nel suo mostrare delle forme proprie d'interazione, di unire temi coscienti (come per esempio la pietà cristiana, canonicamente rappresentata come la vergine Maria che tiene tra le sue braccia il corpo del Cristo morto, deposto dalla croce) a tutta una serie di aspetti formali, fatti di pieno e di vuoto, di luce e di ombra, di delicatezza o di intensità, di leggerezza o di peso, di espressioni emotive, capaci di rendere un vissuto. Si tratta di una comprensione tacita, corporea, di ciò che è rappresentato. La bellezza quindi è per Bateson un processo complesso che si sperimenta attraverso l'arte, ma anche nelle relazioni con gli altri.

Seguendo il pensiero di Bateson, per lei, che effetti ha la bellezza nelle relazioni umane?

La bellezza, definita come abbiamo appena fatto, ha un effetto fondamentale nelle nostre vite: quello di ritrovare, di riconoscere alcune forme di relazioni come proprie, come nostre. Pattern che sono stati capaci di definirci, di dare vita a un processo fondamentale della nostra esistenza. La bellezza, l'arte (ma anche la comunicazione metaforica e i sogni) per Bateson, ci riportano a questi saperi taciti, relazionali, inconsci. Alle nostre abitudini interattive, come mattoni di base grazie ai quali pensiamo, o ci siamo definiti, che ci hanno portato ad essere quello che siamo. Grazie ai quali abbiamo assunto un carattere ben preciso.



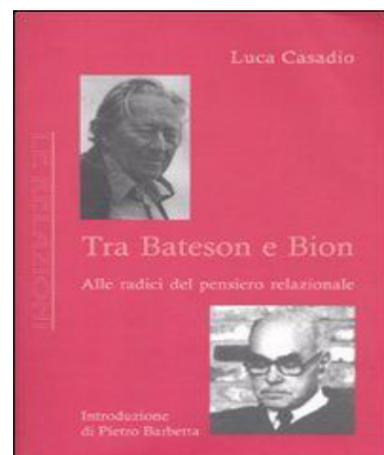
L'aspetto più importante dell'arte, secondo Gregory Bateson, è proprio un valore correttivo – parole di Bateson – in quanto l'arte aiuta il soggetto a comprendere la natura sistemica della mente. Se nella nostra finalità cosciente rappresentiamo solamente noi stessi alle prese con i nostri



obiettivi e con i nostri desideri, l'arte ci permette di ricalibrarci all'interno di sistemi complessi, fatti di relazioni, di comunità, di modalità condivise che correggono, appunto, una visione monadica e individualista, ahimè oggi sempre più diffusa.

Rispetto a quello che osserva intorno a lei o che percepisce del mondo oggi, che suggerimenti pensa potrebbe darci Gregory Bateson per perseguire un'esistenza ecologica?

L'esistenza ecologica è proprio quel modo di partecipare alle relazioni e ai contesti capace di andare oltre le proprie finalità coscienti. Per fare questo dobbiamo ricordarci sempre che la relazione va curata, continuamente ri-definita e che noi stessi come soggetti sopravviviamo esclusivamente grazie alla relazione continua con un ambiente, che non possiamo plasmare o modificare a piacimento. In special modo in virtù delle nostre esigenze tecniche ed economiche. Tutto questo ha un forte valore ecologico, per quello che riguarda il nostro ambiente, ma anche per quanto riguarda le nostre idee (l'ecologia della mente, è appunto il punto di vista di Bateson). Anche le nostre idee, quindi, come la nostra nicchia ecologica, devono essere in connessione, devono creare un rapporto virtuoso con gli altri, e con il contesto più allargato. Devono cioè riuscire a rinnovare i propri presupposti, le proprie teorie di riferimento, e le proprie prassi, salvaguardando il contesto più allargato, al cui interno viviamo, pena la nostra stessa estinzione. Per la prima volta nella storia dell'umanità, l'estinzione del genere umano è all'ordine del giorno, grazie a temi come il riscaldamento globale, il rischio atomico ma non solo. È minacciato il rapporto fruttuoso, e di mutuo beneficio, che abbiamo instaurato tra gli esseri umani e il mondo che ci contiene.



Nelle professioni che riguardano le relazioni d'aiuto, quanto e in che modo incide l'estetica?

È fondamentale; io riproporrei lo schema batesoniano di prima, quello che contrappone la finalità cosciente a tutti quei saperi taciti, corporei, inconsci e relazionali, di cui abbiamo già parlato. Nelle relazioni d'aiuto, come per esempio la psicoterapia, che io esercito, pensiamo troppo spesso di agire grazie a una tecnica, o a una teoria, "forte", capace di guidarci e di condurci, da sola (spesso in maniera magica), al risultato finale: la cura dei pazienti o la sanità. Invece, troppo spesso non ci accorgiamo di muoverci rispetto a un sentire, nostro e altrui, a uno scambio emotivo, e a un fluire di relazioni e di emozioni che caratterizzano tutte le relazioni umane (per Bateson anche quelle tra mammiferi), e ovviamente anche quelle d'aiuto. Allora è utile, se non necessario, riscoprire l'importanza degli aspetti estetici nella psicoterapia (e in tutte le forme di psicoterapia), o nelle relazioni d'aiuto. Proprio su questi temi, di recente, ho scritto un libro che mette in parallelo, i processi

emozionali, taciti e inconsci propri dell'arte e quelli che caratterizzano i processi di cura (L'arte della psicoterapia e la psicologia dell'arte, Mimesis edizioni). Su questo penso ci sia ancora molto, moltissimo da fare.

Seguendo il pensiero di Bateson, quando l'idea di terapia si trasforma in controllo sull'altro? E' possibile (o ha senso) spostarsi da un'idea di cura delle persone a un'idea di estetica delle storie?

È necessario rappresentare anche la sfida di questi ultimi anni. La cibernetica (come quella scienza, nel dopoguerra, che si riprometteva di descrivere la mente, e anche i processi di cura) nasceva proprio come teoria del controllo del soggetto, come il suo stesso etimo suggerisce. E se ci pensiamo un po' più attentamente, anche le prime forme di psicoterapia, come per esempio l'ipnosi, o la psichiatria di fine '800, si basavano proprio sull'idea di controllo del soggetto. A volte anche in maniera drammatica. Ebbene, tutte queste teorie

hanno avuto nel tempo un profondo ripensamento. Oggi più che teorizzare un controllo dei cosiddetti pazienti o delle famiglie che seguiamo in terapia, riteniamo più utile interessarci alle storie che li hanno prodotti, e che loro stessi producono, per darsi un senso. Interessarci a tutti quei processi relazionali, taciti, emotivi, metaforici e per immagini (quindi estetici), che vengono prodotti in terapia (tanto dai pazienti che dai clinici) e che portano il sistema a crescere o ad "ammalarsi". Questo modo di concepire la [la terapia] dà un diverso valore alla partecipazione alle relazioni di cura da parte dei clinici, che oggi dovrebbero pensarsi maggiormente come co-autori di storie, più che prescrittori di comportamenti e azioni), anche se, è sempre dietro l'angolo lo spettro del controllo e della cura pensata come uno stadio prefissato a cui portare i pazienti o le famiglie. Diciamo che ogni processo di cura balla, e si dipana, tra la sanità e la iatrogenia, tra il cambiamento e la ripetizione di schemi non "utili" e non adattivi.

Kandinskj -le quattro fasi dell'alchimia





Roma, piazza San Pietro
foto di Bianca Restori

IL DOLORE PASSA LA BELLEZZA RESTA

DI ANTONELLA CORTESE

Mia nonna è sopravvissuta a due guerre e, fin da quando io ero piccola, mi raccontava che per superare la paura e affrontare quel periodo terribile immaginava, spesso a occhi chiusi, di essere attorniata dalla bellezza.

Per me il concetto era vago, cosa significava avere la bellezza intorno durante una guerra? Io vivevo nella mia casa, con la mia famiglia e tutto mi appariva come normale, forse né bello né brutto, semplicemente come doveva essere. Allora lei mi diceva che la bellezza bisogna saperla riconoscere, ci vuole uno sguardo allenato, allertare per bene tutti i sensi perché la bellezza ti passa continuamente davanti ma se non sei in grado di apprezzarla il cuore piano piano si inaridisce. Raccontava che durante i bombardamenti, davanti alla polvere e ai calcinacci della casa distrutta in cui abitava con i suoi zii,

lei ripensava ai fiori sul davanzale che la zia aveva curato con tanta dedizione, il rosa dei gerani, il verde delle foglie, la terra irrorata dall'acqua che emanava un profumo di fresco. Quell'astrazione, mi diceva, la riportava alla realtà, le dava speranza e la distruzione che aveva intorno cominciava ad apparirle transitoria, come un passaggio purtroppo necessario dal quale si sarebbe sicuramente allontanata dopo non molto. Così sono cresciuta pensando che la bellezza è magica perché ha il dono di allontanarti dal dolore e mia nonna ne era la prova. Quando avevo sui 7 anni, ricordo che mia nonna veniva a prendermi a casa dopo la scuola e mi diceva: andiamo a vedere la bellezza! Mi portava a passeggiare nei giardini profumati, e quando trovava qualche portone aperto,

mi faceva entrare di soppiatto nei palazzi romani che svelavano statue, fontane con i pesci rossi, fiori rigogliosi, un mondo nascosto e incantato. A volte mi portava a visitare mostre, a guardare quadri che lei chiamava "la pittura" e che mi chiedeva di commentare a occhi chiusi affinché me ne impossessassi e ne potessi disporre per sempre perché "tutto questo ci appartiene, devi depositarlo nel tuo cuore perché un giorno ti servirà". Quando ci trovavamo davanti a sculture naturali - alberi o rocce - o create dall'uomo, spesso di nascosto dai custodi mi diceva di toccarle perché la materia trasmette la sua bellezza attraverso il contatto non solo visivo ma anche fisico, e siccome anche noi siamo materici il nostro corpo serve a metterci in contatto con il mondo e la sua bellezza. Roma per tanti anni è stato il no-

stro Eden e io mi sentivo Alice nel Paese delle Meraviglie che scopriva ogni volta qualcosa di nuovo e di fantastico. Nei giorni di pioggia, quando proprio non si poteva uscire o quando ero malata, con la nonna disegnavo la bellezza che avevo visto o quella che immaginavo; lei mi faceva da aiutante, colorando i contorni, ritagliando, incollando.

La bellezza è nelle piccole cose, nei gesti quotidiani fatti con amore, nelle forbicine spuntate per tagliare la carta da collage, nei bisbigli e nelle risate dei bambini. La nonna ci lasciò una notte di aprile quando Roma cominciava a intiepidirsi e i giardini a profumare. Io avevo appena cominciato una nuova vita con un nuovo compagno e avevo il cuore pieno di speranze

e aspettative. La sua dipartita in quel momento mi sembrò l'uscita di scena di un coprotagonista, un attore fondamentale nella trama della mia vita e pensai che tutto quello che mi aveva lasciato ora mi sarebbe davvero servito. Il suo motto era stato quello di Renoir:



E' giusto che le cose vadano così.
L'uomo è stato fatto per la gioia e il dolore
E quando comprendiamo con chiarezza
Attraversiamo il mondo con sicurezza.
Gioia e dolore sono un tessuto prezioso
un indumento per l'anima divina
E sotto ogni dolore e sotto ogni pino
Scorre la gioia con fili di seta

W.Blake



Vuoi conoscere i Punti di Comunità,
cosa sono, come funzionano e cosa puoi fare tu per loro?

La partecipazione è libera. Per saperne di più

info@parmawelfare.it



LA MIA BELLEZZA E' DIVENTATA LA SUA BELLEZZA

DI FRANCESCA MARTINO

Il vero amore e
la fiducia giungono
quando è quasi buio.

Nell'oscurità
c'è un tipo speciale
di
BELLEZZA

Nei tempi bui,
i vostri occhi
possono vedere
i veri amici.
grazie
alla luce delle
loro lampade.

Jack Kornfield

Si possono incontrare molte malattie nella vita: dolori psichici o fisici che interrompono la nostra serenità scaraventandoci in una dimensione sconosciuta e inquietante.

Io ne ho incontrate molte, da che ho memoria. Poi ne ho incontrata una ancora più grande, la malattia più temibile di tutte, l'imperatore del male di questo secolo: il cancro.

E questa malattia non ha colpito me direttamente, ma la persona che più avrei voluto proteggere, alla quale mi sarei sostituita senza pensarci un solo momento: mio figlio.

Ecco, quando la malattia più temibile di tutte si accanisce sulla persona che vorresti proteggere più di tutte, succede qualcosa che non eri in grado di prevedere.

Succede che la vita si oscura all'improvviso, e tu sei cieca all'improvviso, e ti aggiri a tentoni in una stanza senza più riferimenti, in un mondo che non sai

più come decifrare. Sei impantato in una nuova vita che non ha più attrattive, ma che vuoi vivere solo per fare una cosa: cercare di salvare tuo figlio.

Durante i mesi delle cure, nei ricoveri in ospedale che si susseguivano uno all'altro, ho conosciuto altre madri nella mia situazione e ognuna aveva il suo modo per cercare una via d'uscita dalla bruttezza della malattia. Ognuna cercava disperatamente un senso a quell'esperienza, che dimostrava in tutta la sua crudeltà la verità che l'esistenza è temporanea, e prima o poi deve finire.



Le ho osservate, queste madri, ho studiato le loro strategie, i risultati che portavano a casa. Alcune di loro non le ho comprese. Altre invece sono state più convincenti, anche se di fatto si aggiravano tutte nel buio come me, come mio marito e i loro mariti. Da parte mia ho scelto che la parola arrendersi non era contemplata dal mio vocabolario. Ho scelto che avrei usato ogni possibile rimedio per arrivare alla guarigione. Ogni possibile strategia più una, la più importante per quanto mi riguarda e per gli effetti che ne ho ricavato: la meditazione.

Così ho scatenato una grande battaglia tra le mie paure e la mia fede, una lotta ad oltranza

che mi portasse a percepire la vita nella sua dimensione eterna, al di là della paura della morte e del limite che la malattia pare porci. Come spiegarne gli effetti?

Come descrivere le sensazioni prodotte dalla recitazione di un mantra, che piano piano ha sostituito al pensiero razionale la saggezza profonda di cui tutti siamo dotati per natura? Come dimostrare che dal fondo della mia coscienza riusciva ad emergere una condizione di felicità che allagava il mio essere sfiduciato e pauroso?

Come rendere a parole la trasformazione possibile, sempre

possibile, del nostro cuore? Mancano i vocaboli, le definizioni non possono che rimanere vaghe, i verbi non sono mai quelli giusti.

La bellezza interiore che ho sentito emergere in effetti è per me inesprimibile, però sono sicura che si è concretizzata nella forza con cui mio figlio ha affrontato la sua malattia, nel coraggio con cui ha accettato il suo destino senza lamentarsi o pensare mai "Perché proprio io?".

La mia forza è diventata la sua forza, la mia bellezza la sua bellezza.

LE DONNE PER LE DONNE LAVORIAMO INSIEME

PER LA VENDITA BENEFICA DI
COPERTE FATTE A MANO
DI VENERDÌ 9 MARZO 2019

Il ricavato sarà devoluto
all'ambulatorio senologico di
Sorbolo

TUTTI I MARTEDÌ

ORE 20.30 - CENTRO CIVICO DI
SORBOLO

Per sferruzzare, chiacchierare e stare in
compagnia!

È possibile inoltre contribuire
donando lana, o quadrati già pronti di
dimensioni 50x50

Per info.
Marzia 3347617616
Luigina 3382826732





Giornata universale Diritti umani

IL REPARTO COSMESI DELLA GUERRA

DI CHIARA RAINIERI

Ogni giorno prima di uscire lancia un'occhiata al globo raffigurato nella vecchia stampa appesa al muro domandandosi se anche oggi riceverà in dono una storia. Quando incontra sul pianerottolo il dirimpettaio gli rivolge un grande sorriso a cui l'uomo risponde sempre nel medesimo modo: ignorandola. Lorena non fa più caso a questi quotidiani gesti di discriminazione. Si incammina a piedi, a volte insieme al marito, altre con il lavapiatti dell'osteria sotto casa; lui parla urdu, la lingua nazionale del Pakistan. Percorre chilometri, oltrepassa vecchi ponti della ferrovia, scavalca recinzioni fino ad arrivare alla bosaglia sulle rive dell'Isonzo, la cosiddetta "Giungla", dove tra le fronde degli alberi spuntano capanne diroccate costruite con i più disparati materiali di scarto. Quando i ragazzi vedono i mille colori della sua gonna al ginocchio escono subito dai loro gia-

cigli. La chiamano "la donna con la collana di perle" per via del gioiello che indossa; apparteneva alla madre. In ogni baracca abitano fino a cinque persone. Sono per lo più migranti pakistani arrivati in Italia da altri Stati membri dell'Unione europea e dalla rotta balcanica che vivono fuori dal sistema di accoglienza. Alcuni già in possesso di un titolo regolare di soggiorno, altri no. Lorena ascolta le loro storie con attenzione, a volte portando qualche medicina, altre recuperando abiti dai pochi amici che comprendono la sua silenziosa ma importante opera di volontariato. Tanti conoscenti la accusano di favorire l'arrivo di altri richiedenti asilo perché fino a quando "loro" sanno che c'è chi li aiuta fuori dalle regole dell'accoglienza strutturata è chiaro che verranno sempre di più qui.

Lorena non fa parte di una grande associazione di volontariato, non opera nei paesi di guerra, ma a pochi passi dalla sua casa di Pordenone. Più che un'opera assistenziale fornisce semplici informazioni mettendo in guardia sulla pericolosità del fiume in cui spesso giovani ragazzi perdono la vita nell'intento di compiere banali rituali quotidiani: lavarsi il viso, sgrassare un paio di pantaloni.. Lo scorso anno la corrente se ne è portati via una decina. Sembra assurdo che possa capitare a giovani uomini che hanno attraversato decine di nazioni scampando a proiettili e percosse. Nonostante tutte le rappresentazioni veicolate dai mass media Lorena li guarda come persone, sa stare in contatto con le storie di vita che ogni giorno le vengono donate. Narrazioni di progetti migratori pensati per anni, di

fughe all'improvviso da persecuzioni, di persone cacciate dalle loro comunità per credo religioso o orientamento sessuale. All'inizio era difficile: il piccolo zaino che utilizza per portare loro qualche abito sembrava tornare a casa vuoto, ma pieno di sofferenza. In diverse occasioni ha pensato di smettere e di voltarsi dall'altra parte. Ma come poteva? Come poteva pensare di uniformarsi alla folla e di ren-

dere invisibili quelle persone? In uno di questi giorni di sconforto decise di uscire di casa, ma la vecchia stampa accanto alla porta d'entrata catturò la sua attenzione. Quel globo che aveva esplorato solo con qualche viaggio in compagnia del marito sembrava parlarle molto di più di ciò che immaginava. Era più ricco, abitato da volti, famiglie e storie d'amore. Raccontava di Ahmed, Aziz, Massoud, Younas e

di tutti gli altri volti che aveva incontrato sulle sponde dell'Isonzo. Tolsse i mocassini e infilò le scarpe da ginnastica, pronta ad aprirsi ad altri incontri. Guardare negli occhi un rifugiato è un gesto di umanità, al contempo politico, per dirgli "tu ci sei, tu esisti!".

VALORE

di Erri De Luca

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura un pasto, un sorriso involontario, la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe, tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordarsi di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord, qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca, la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore.

Molti di questi valori non ho conosciuto.

LA BELLEZZA DEL CRESCERE INSIEME

DI SIMONE FORNARO



CRONACA SEMI SERIA DEI COMPITI A CASA

Si dice
che per insegnare qualcosa a
qualcuno occorre fare tre cose:
spiegare, poi “fare insieme”,
e
infine lasciar fare da soli.
In questo processo,
il secondo momento è
quello cruciale, perché può
permettere sia al maestro che al
discepolo di imparare qualcosa
di importante e crescere come
persona.

Ebbene sì! Finalmente è arrivato venerdì, il giorno che tutti quanti aspettiamo! Già state pregustando la calma del fine settimana, il divano, la copertina e il controllo assoluto del telecomando. Ma venerdì

non è soltanto l'ultimo giorno di lavoro, è anche l'ultimo giorno di scuola. Come ogni venerdì che si rispetti andate a prendere vostro figlio all'uscita. Appena lo vedete arrivare tutto sorridente sorge in voi una domanda, sì una sorta di vocina che come in Magnum.P.I. parlava a Thomas Magnum, il protagonista del famoso telefilm anni 80; la vostra vocina si chiede se ci sono i compiti da fare. Quindi, la seconda domanda che rivolgete a vostro figlio è: “Hai tanti compiti per lunedì?”. Il suo sguardo si fa scuro e voi con lui, la risposta è secca: “Sono pieno”. I compiti non sono mai pochi e quando lo sono c'è sempre una sorpresa, una poesia da imparare a memoria, oppure una ricerca da fare. Con il pensiero andate in Francia, ma non visualizzate la Torre Eiffel, bensì un articolo apparso qualche estate fa. Sì, proprio quell'articolo dove si par-

lava del divieto di dare i compiti: il titolo era chiaro, l'estate è fatta per divertirsi e passare il tempo in famiglia e non per fare i compiti. La vostra stima per il popolo francese dal quel giorno era salita a livelli massimi, insomma sono loro che hanno fatto la rivoluzione, hanno cacciato il monarca e ora stanno debellando persino i compiti, i tanto odiati compiti! La rassegnazione del momento vi spinge ad un annunciare un piano di lavoro: venerdì pomeriggio riposo, ma sabato compiti, non si scappa. Poi inesorabile arriva sabato mattina, procrastinare non è servito a nulla, e se è più facile convincere la Merkel che la politica dell'austerità è servita a poco che vostro figlio a fare i compiti, siete sostanzialmente nei guai. Inizia da subito un tira e molla fatto di contrattazioni, promesse che diventano minacce, che

terminano con il sequestro delle carte Pokemon. Alla fine riuscite a sedervi al tavolo. Con facilità affrontate italiano, dribblate due esercizi di grammatica, saltate a pie pari una scheda: “La facciamo dopo con calma”. Alla fine arriva matematica. Non appena il vostro rampollo estrae il libro degli esercizi, vi vengono in mente le parole che la prof. di matematica vi ha pronunciato con amarezza e frustrazione in quinta superiore: “... Sei una sagoma di legno...i n un anno non mi hai fatto una domanda”. In situazioni come queste i casi sono due: siete un genio incompreso che poteva andare oltre i biechi programmi ministeriali, oppure navigavate in una palude di 5-- o dal 5/6. La sufficienza piena non l'avete mai vista e anzi spesso rischiavate il 4, se non c'era qualche compagno compiacente che vi passava un pizzino con la soluzione dell'espressione di turno. I commenti degli insegnanti erano sempre gli stessi, si impegna ma non rende, oppure si applica ma senza risultati. Per voi era iniziato il purgatorio

delle lezioni private e corsi di recupero, alla fine l'avevate scampata. Fabio maneggia il libro di matematica, con molta flemma apre la pagina degli esercizi e vi dice una frase straziante: “Io non sono bravo in matematica... in classe, quando l'insegnante mi rivolge una domanda di matematica, io vado nel pallone e poi vedo tutte le mani alzate... io non capisco nulla”. Letteralmente queste parole vi uccidono, vi danno un senso di impotenza e di abbandono che non potete tollerare. Perdete la pazienza e vorreste che lui sia meglio di quello che siete stati voi, l'accoglienza e la calma lasciano il passo a ben altro. Ma presto vi rendete conto che i modi rudi servono poco e riversare la vostra frustrazione non da grossi riscontri. Vostro foglio non è voi, questo è chiaro, perché quindi non deve avere delle difficoltà? Se avevate in mente uno studente modello che prende tutti 10, dovete fare i conti con una realtà fatta di limiti e incertezze, arrabbiarsi è poco proficuo, anche perché forse vi state arrabbiando con voi stessi, per

lo studente che non siete stato. Allora iniziate ad abbozzare una serie di discorsi motivazionali e dopo qualche minuto vi sentite come Héctor Cùper, che colpiva i giocatore dell'Inter sul petto prima di entrare in campo. Il messaggio era chiaro: “Devi giocare con il cuore e non con la testa”. La matematica, però, è fredda e razionale, fatta di calcoli e regole ben precise, poco spazio viene dato alla creatività. Iniziare con un ripasso delle regole è doveroso. Ma anche questo non basta, allora imbastite uno “specchietto”, un foglio di regolette da tenere sott'occhio in caso di bisogno. I primi esercizi sono come volare la prima volta, incerti e densi di difficoltà. Piano piano vi accorgete che vostro figlio sta acquistando sempre più dimestichezza, è sempre più padrone di alcuni concetti. Vi viene in mente quel giorno che avete tolto le rotelle alla sua bicicletta, le prime curve lo hanno messo letteralmente a terra, ma poi lo avete incoraggiato a fare meglio ad insistere e a prestare maggiore attenzione a non sbilanciarsi. Certo non è bastato un semplice ripasso e un piccolo supporto a farlo diventare un Einstein, ma vedete nei suoi occhi la soddisfazione di aver superato una piccola difficoltà. Queste ore passate assieme vi permettono di comprendere che i compiti, se pur noiosi e faticosi, hanno messo in luce molte cose del vostro essere genitore e del rapporto con vostro figlio e delle aspettative che avete riposto in lui. Concludo ponendomi una domanda: per quanto odiosi possano essere, i compiti rappresentano un momento di condivisione genitore e figlio, sarebbe stato lo stesso senza averli fatti?

Volontario per i bambini?

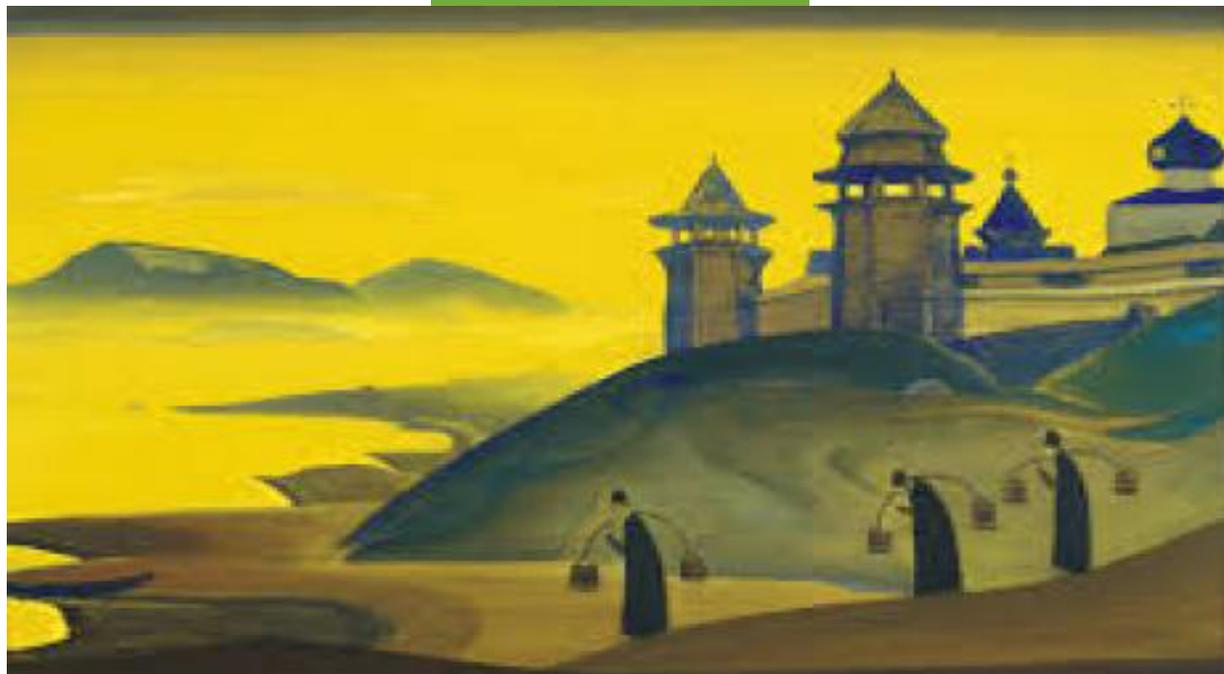
I laboratori compiti hanno bisogno di te. Con un pizzico di tempo farai un'esperienza straordinaria!

Riparte **il Progetto Laboratorio compiti**: nei tanti punti compiti in città, i volontari si preparano ad **accogliere i bambini e le loro famiglie per aiutare i bimbi nel percorso scolastico**. Il lavoro fatto è grande ma molto ancora resta da fare. Si vorrebbe aumentare il numero dei bambini partecipanti e i giorni di apertura, ma nulla è possibile senza nuovi volontari e per questo i Laboratori lanciano un appello. Le porte sono aperte a chi ha voglia di mettersi in gioco e regalare un pizzico del suo tempo per fare un'esperienza straordinaria. Non importa l'età, c'è bisogno di tutti.

I Laboratori compiti sono luoghi aperti di incontro e di agio, nati per sostenere gratuitamente le famiglie e per rendere più forte l'alleanza con la scuola e il territorio; sono supportati dal Centro per le Famiglie del Comune di Parma, coordinati dall'associazione di promozione sociale LiberaMente e attivi grazie al prezioso contributo di una rete di associazioni e di numerosi volontari

LA BELLEZZA DI UN GESTO SACRO

DI SERENA SAMARIA



Aprirsi a nuova vita,
accettare il cambiamento,
favorire la trasformazione.
Celebriamo quotidianamente
una specie di rinascita,
con atti misurati o eclatanti,
con piccole prove di vita o
grandi folgorazioni.

Eccoci davanti
al Sacro che è in noi.

L'alba di un nuovo giorno sta per giungere ed io sono già sveglia, intorno a me solo silenzio, approfitto del mattino per stare con me stessa e contemplare la natura.

Mi affaccio alla finestra e come tutte le mattine rimango incantata dalla bellezza della vita; il sole sta per sorgere, i campi illuminati risplendono, nel cielo gli uccelli accolgono il nuovo giorno con una coreografia mai vista. All'improvviso il silenzio viene rotto dal suono del cellulare, un messaggio arrivato da lontano "Carissima, scusa per l'ora ma non ho resistito, questa notte è venuto alla luce Davide, il nostro bambino!" Abbiamo deciso di chiamarlo come mio padre, ci piaceva l'idea di continuità e speriamo diventi un uomo forte e buono come lui. Siamo al settimo cielo e volevo condividere questa

gioia con te che ci sei sempre stata e continui ad esserci. Daniel". Nel leggere il messaggio il cuore si riempie di gioia per la nuova vita e per la felicità di Daniel, che ora è padre. Chiudo gli occhi, trattengo il respiro e vengo rapita dai ricordi; rivedo me e Daniel il giorno del nostro primo incontro, eravamo in stazione entrambi in attesa dello stesso treno che ci avrebbe riportato a casa dalle persone care. Un ragazzo alto, moro e dai grandi occhi scuri e profondi si avvicina per chiedermi informazioni sul treno che è in ritardo, rispondo alla domanda, ci presentiamo e da quel momento come per magia iniziamo a parlare senza sosta; il treno arriva e la nostra conversazione continua per tutto il viaggio, sembra di conoscerci da una vita.

Daniel si apre talmente tanto da raccontarmi la sua storia, sento ancora nelle orecchie la sua voce, la tristezza e la durezza delle sue parole. “Sono nato in Palestina e della mia infanzia non ricordo altro che il rumore delle bombe, spari di fucili e mitraglie, non ho mai potuto giocare, passavo le giornate chiuso in casa con i miei tre fratelli terrorizzati dal frastuono che entrava dalle finestre e squarciava il cielo. Le case in paese cadevano come foglie dai rami secchi ed il paesaggio cambiava aspetto da un giorno all’altro; il colore della mia infanzia è il grigio, il grigio dei campi brulli, del fumo, del cemento, dei crolli, della morte e della mancanza di speranza e sogni. Della mia infanzia ricordo solo orrore e disperazione, avevamo fame ma non avevamo nulla mangiare. Riguardo alla mia famiglia ricordo l’amore che ci univa, gli abbracci durante i bombardamenti e la voce di mia madre che ci rassicurava prospettandoci un futuro migliore asciugandoci le lacrime.” Mentre racconta la sua vita gli occhi diventano lucidi e scende qualche lacrima, non riesco a trattenermi e piango anch’io con lui. Daniel continua il suo racconto dettagliato ed io in un silenzio rispettoso ascolto ed accolgo il suo dolore ed il dono che mi sta facendo condividendo con me ricordi sacri, cari e preziosi. Dal suo volto scendono lacrime ed il dolore aumenta “ non ho più notizie dei miei fratelli e dei miei cari, mio padre è morto sotto le bombe e mia madre è venuta a mancare qualche anno fa a causa di una grave infezione; riguardo a me posso dire di essermi salvato grazie ad uno zio che mi ha portato qui in Italia per offrirmi un futuro

migliore, quello che profetizzava mia madre asciugandoci le lacrime durante i bombardamenti. Salutare tutti e partire è stato duro e doloroso, il viaggio poi un’odissea, giorni al freddo e con tanta fame. Una volta giunti in Italia ci siamo ritrovati soli, ero magro e debilitato dalla fame, il viaggio, il freddo ed il dolore mi avevano ridotto uno straccio. Mio zio spaventato decise di chiedere aiuto e all’appello rispose una coppia di mezza età senza figli, grazie a loro ricominciai a vivere, ricominciai a sperare e sorridere.” Sul volto di Daniel un fiume di lacrime ma ecco comparire un sorriso, dagli occhi una luce diversa. “Davide e Marta sono stati i miei genitori adottivi, mi hanno preso con loro e accudito come un figlio, ero il loro bambino, grazie a loro ho ricominciato a vivere, mi hanno offerto una nuova vita, grazie al loro sostegno ho potuto studiare e diventare medico. Loro mi hanno insegnato il valore della

cura, dell’amore incondizionato e la bellezza delle piccole cose. Oggi lavoro come medico nel pronto soccorso, mi occupo di urgenze e continuo a vivere a contatto con il dolore, lo conosco e capisco cosa significa. La mia missione è quella di aiutare il prossimo e donare un sorriso a chi è rimasto senza e farlo tornare a credere, a sognare e sperare come hanno fatto i miei genitori adottivi con me”. Il viaggio è terminato, siamo giunti al capolinea. Lo ringrazio per il dono, ci abbracciamo con la promessa di continuare a sentirci, la nostra amicizia dura da anni ormai. Il ricordo mi ha emozionata e mi ritrovo con il volto segnato dalle lacrime ed il cuore pieno di gioia. Ogni gesto fatto con il cuore e con amore può essere considerato un gesto sacro ed ha in sé qualcosa di straordinariamente bello.

FAMIGLIE IN AZIONE

Quattro associazioni per un progetto a sostegno della genitorialità nella Bassa parmense

Da una rete virtuosa di quattro associazioni, nasce il progetto “Famiglie in Azione”. Sono Amici d’Africa, Do Re Miusic, La Bottega Creativa e Il Delfino e lo hanno presentato nell’ambito del Bando Regionale DGR 699/2018.

Due al momento le azioni in calendario. Anzitutto un percorso di sostegno alla genitorialità con lo sportello aperto a tutte le famiglie, per trovare insieme risposta ai numerosi “bisogni” educativi. Lo sportello è attivo a Busseto, tutti i giovedì dalle 10, a partire dal 28 febbraio e si trova presso il Convento di Santa Maria degli Angeli, via Provesi 39/a, a Busseto. Moduli diversi per parlare di intelligenza emotiva; comunità globale: le emozioni legate all’ingiustizia economica; bambini e ragazzi oggi: i semi per il futuro.

Per informazioni: Fulvia 329 704. 4571

LA BELLEZZA SALVERA' IL MONDO



www.settemuse.it

Pablo Picasso: Donna sdraiata che legge (1939)

SENTIR CANTARE
UN RIGOGOLO PUO' ESSERE
COSA COMUNE-O
SOLAMENTE DIVINA.
NON E' PER L'UCCELLO CHE
CANTA UGUALE, SOLO COME A
UNA FOLLA-
IL CARATTERE
DELL'ORECCHIO VESTE
CIO' CHE ODE
DI SCURO, O CHIARO-
SICCHE' CHE SIA UNA RUNA
O NON LO SIA
DIPENDE DA DENTRO.
"IL MOTIVO E' NELL'ALBERO"-
LO SCETTICO -MI DICE-
"NOSSIGNORE!
IN TE!

EMILY DICKINSON

DI CLAUDIA GIACOMARRO

Ho sentito parlare tante volte di crisi di identità, ma la sperimentai solo quando i miei genitori decisero di prendere strade diverse e mi lasciarono al centro con un vuoto dentro.

Eravamo diventati divisibili e questo mi spaventava molto. Avvertivo un senso di inadeguatezza e temevo, allora come oggi, di non essere all'altezza di gestire questa nuova situazione.

Provavo un senso di vuoto, ma non mi mancava nulla. Non mancava l'affetto, i loro sforzi nell'andare d'accordo, non mancavano le vacanze, le parole di incoraggiamento, eppure avevo bisogno di risposte a domande che faticavo a pormi.

Le risposte non tardarono ad arrivare.

Più precisamente, in un giorno

P. Picasso, donna sdraiata che legge

di metà Febbraio, durante quella che l'insegnante di italiano soleva chiamare, ironicamente, "lezione di sopravvivenza". Una volta al mese, a sorpresa, si presentava in classe con dei libri, delle canzoni, delle riproduzioni di opere d'arte che definiva fondamentali per la sopravvivenza, in quanto avrebbero scosso le coscienze di tutti e ci avrebbero aiutato ad avere il nostro posto nel mondo. Ed effettivamente, non si sbagliava. Quella donna, che avevamo sempre visto come qualcuno da temere, ci aveva in pugno: si era trasformata in una fonte d'ispirazione. Lo fece in punta di piedi, con l'aria di chi sapeva bene che per coinvolgere dei ragazzini occorreva dare gli strumenti e seguirli da dietro le quinte, senza pressioni, senza parole ridon-

danti.
Venne fuori tutta la mia curiosità, che mista alla sofferenza di quel periodo, era assetata di risposte.

Iniziai così lentamente a sfogliare i libri, a leggerne i contenuti, a immaginarmi i personaggi e farli miei. Avevo la sensazione di non conoscere limiti, di spostarmi nel tempo e nello spazio pur stando ferma. Stavo usando tutti i cinque sensi e mi sembrava di percorrere più vite: la mia e

quelle degli altri. Una sensazione unica, che mi rendeva finalmente libera.

Poi arrivò la volta de "Lo straniero" di Camus", un cult del '900 che affronta la solitudine dell'uomo e la "tenera indifferenza del mondo". Centrata. Parlava di me. Mi ero persa e ritrovata tra le pagine di un libro, straniera e invisibile a me stessa, ma profondamente compresa. Raggiungevo grandi obiettivi e imparavo ad accettare le sconfitte.

Assaporai in quell'istante tutta la bellezza che scaturiva dalle pagine di un libro. Ero me stessa e allo stesso tempo ero tutti i miei personaggi.

Percepivo una nuova forma di bellezza, talmente bella da apprezzare perfino la solitudine e il silenzio.

Le letture mi aveva creato indipendenza.

La bellezza della vita salverà il mondo.


SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
 Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma
Str. del Quartiere, 2/A 43100 Parma

A SCUOLA CON IL BULLO

RELATORI
ROBERTO ROCCHI
ANDREA BILOTTO

VENERDI'
12 APRILE 2019
DALLE 9,30 ALLE 17

sede PUBBLICA ASSISTENZA
via GORIZIA 2
PARMA

LA GIORNATA FORMATIVA
SI PROPONE DI PORRE IN EVIDENZA LE POSSIBILI CONDIZIONI ATTRAVERSO CUI POSSONO
GENERARSI FENOMENI DI BULLISMO E PIU' IN GENERALE DI
PREVARICAZIONE-VITTIMISMO, NON SOLO NEI CONTESTI SCOLASTICI MA ANCHE
FAMILIARI E SOCIALI

ROBERTO ROCCHI:
Attore, fondatore di GoodluckForm Teatro, Associazione Culturale che utilizza le tecniche di improvvisazione nella formazione aziendale e scolastica.

ANDREA BILOTTO:
Psicologo Psicoterapeuta, Formatore, autore di diverse pubblicazioni sul tema del Bullismo, Cyberbullismo, Sexting

collaborano alla realizzazione del workshop:





PER INFO E ISCRIZIONI:
Centro di Terapia della Famiglia dell'ASL di Parma
segreteria.ctf@ausl.pr.it
tel 0521.396987



Aceri Giapponese

LA BELLEZZA COMUNICA EMOZIONE

DI SILVIA VESCOVI

E' l'emozione di uno sguardo,
di un abbraccio,
di un tramonto,
di un fiore,
di un albero
la vera bellezza.
Scoprirlo è
una fortuna immensa.
Poterlo vivere davvero
una conquista.

Cara Elisa, avevi ragione quando mi hai detto che finalmente ho capito quali sono le cose più importanti della vita. Ora lo so. Dopo anni passati a correre dietro il tempo, a produrre cose per gli altri, a vivere di concretezza e di produttività, a non soffermarmi mai a pensare a me stessa e alle cose più semplici, ora mi ritrovo a dirlo: le cose importanti sono quelle essenziali, che abbiamo davanti ai nostri occhi tutti i giorni!

E' inutile cercarle altrove, nel futuro o nel passato o in traguardi irraggiungibili o negli obiettivi a lungo termine; né tanto meno negli oggetti da comprare e da possedere. Stavo correndo troppo e così la vita mi ha imposto una pausa forzata. Ora penso questo, Elisa. Nell'immobilità e nel tempo che non passava mai, io che ero assuefatta alla velocità, mi sono ritrovata a pensare

a me stessa e a quello che avevo raggiunto in pochi anni a livello materiale, economico, professionale. Ma ho sentito anche tanta freddezza e aridità nelle mie giornate senza orario, senza tempo, senza affetto vero. E ho rivissuto tante emozioni, belle e brutte, provenienti dal passato ma anche del mio presente e ho capito come volevo vivere davvero il resto della mia vita.

Da quando l'ho capito, riesco a vedere la bellezza di questo fiore rigoglioso sul mio davanzale, di questo tramonto rosa e giallo, di questa fotografia che mi ricorda



l'unità e l'amore della mia famiglia. Riesco a vedere la bellezza in ogni piccola cosa, in ogni piccolo gesto. E penso che alla bellezza dovrebbe essere riservato un posto di riguardo nella nostra vita. Non la bellezza fatua dei corpi perfetti e dei visi da copertina di

cui ci bombardano i media, ma la bellezza delle cose che viviamo e di cui possiamo fare esperienza diretta: l'abbraccio sincero di un amico ritrovato, uno sguardo amorevole, un gesto d'affetto o la bellezza della natura che ci circonda anche negli angoli più

nascosti e impensabili delle città. Questa per me è la bellezza vera, quella che genera e comunica emozioni. Dimmi Elisa, per te qual è la vera bellezza?

Urgente! Cercarsi volontari Ami stare con i bambini? Allora c'è bisogno di te. Appello di CIAC e Centro Interculturale



Ciac e dal Centro interculturale cercano volontari, anche sporadici,

che si prendano cura dei bambini mentre le loro madri sono impegnate nel corso di italiano, nei locali adiacenti al terzo piano di via Bandini 6.

Gli orari sono: lunedì e mercoledì dalle 16.30 alle 18.00.

L'aiuto è essenziale per premettere alle mamme di seguire senza preoccupazioni le lezioni. Anche il corso è frutto dell'impegno di volontari, coordinati da docenti di glottodidattica dell'Università di Parma.

Per i bambini è allestita una stanza con qualche gioco e un po' di altri materiali; sarebbe bene essere almeno in due per turno.

Chi fosse disponibile, può segnalarlo scrivendo a associazione@ciaconlus.org.

TRASMETTERE LA BELLEZZA DEL CUORE

Era un giorno piovoso di ottobre 2017.

Sono passati quasi due anni dal tragico impatto emotivo che sentimmo, mia sorella, io e mio papà, accompagnando la mamma in quella struttura chiusa per malati di Alzheimer. Quel luogo sembrò fin da subito impersonale e triste: le persone che lo abitavano parevano tutte in condizioni mentali peggiori della sua. Eppure non avevamo scelta. La malattia pareva non poterla più far sentire sicura a casa con papà, nonostante gli aiuti che eravamo riusciti ad attivare. Due anni in cui abbiamo lottato tanto contro le nostre paure, contro i nostri pregiudizi e contro il disperato

DI ALIDA CAPPELLETTI

senso di perdita che sembrava non volerci lasciare, mai. Allontanarla da casa ci pareva un gesto crudele, un abbandono, un'azione che forse noi stessi avremmo giudicata inopportuna, se fatta da altri. Eppure in questo tempo abbiamo pian piano lasciato andare i nostri timori, i nostri pregiudizi, per lasciare spazio a un altro modo di vedere, comprendendo che ciò di cui mamma aveva bisogno era la nostra serenità, il nostro desiderio di stare con lei. Ci siamo avvicinate a lei in modo diverso cercando di trasmettere tutto l'amore che potesse nutrirla, che la facesse sentire ancora parte di noi, in un luogo diverso ma più protetto, e più sicuro per lei. In questo tempo la nostra famiglia si è unita più di quanto lo fosse quando mamma era a casa.

Alzheimer: una diagnosi infausta che mai vorresti ricevere. Un lutto da elaborare, una nuova relazione da impostare con una persona che non è più la stessa, ma fa parte di te, nonostante tutti i ricordi siano sfumati per chi ne è colpito. Ricordi che possiamo, tuttavia, tenere stretti e ai quali essere grati per quanto ci è stato donato. Una malattia che fin da subito va curata con amore con tanta dedizione, cura e dolcezza come fece papà prima di lasciarla andare. In questo tempo abbiamo visto la bellezza che il cuore può dipingere ovunque, anche nei luoghi più tristi, la bellezza che un sorriso sincero può regalare a queste persone affamate di sguardi e di attenzione. Il coraggio di aprirsi, di accettare il cambiamento radicale di una persona cara.

La malattia non porta con sé solo dolore, neppure quando ad esserne colpita è la nostra mamma. L'esperienza della malattia può farci crescere, se ci impegniamo, allargando la nostra visione sul mondo, riempiendo il cuore di gratitudine e insegnandoci la vera bellezza dell'esistenza.



P.A.Renoir- Confidence

Caffè Alzheimer: l'importanza della stimolazione cognitiva

Ribaltare la prospettiva per guardare il mondo con gli occhi della persona affetta da Alzheimer, aiutandola ad utilizzare le sue capacità residue attraverso la stimolazione cognitiva, mezzo fondamentale per rallentare la malattia che toglie la ragione. Allenare le capacità residue, gratifica e aumenta l'autostima e ci sono studi che dimostrano come nella persona stimolata cognitivamente la malattia venga rallentata. Stimolazione che, nel caso in cui il malato si trovi in uno stadio avanzato, può avvenire comunque per mezzo di sguardi, sorrisi e carezze.

Alzheimer: riprendono gli incontri di auto mutuo aiuto

I momenti di confronto e supporto organizzati da Pedemontana Sociale per i familiari di persone affette da deterioramento cognitivo

“GRUPPI di INCONTRO e di AUTO MUTUO AIUTO” (A.M.A.) e dal 2010 sono un importante punto di riferimento per i familiari che assistono le persone affette da deterioramento cognitivo, tra le quali la più diffusa, e tristemente nota, è l'**Alzheimer**.

Momenti gratuiti di confronto sulle esperienze e le difficoltà quotidiane, ma anche occasione di *“cura per chi ha cura”*, organizzati da **Pedemontana Sociale**, l'azienda dei servizi alla persona dei cinque comuni dell'Unione Pedemontana Parmense, durante tutto l'anno, con cadenza settimanale o bisettimanale a seconda delle esigenze stesse dei partecipanti.

I luoghi degli incontri sono due: per i cittadini di **Collecchio, Felino e Sala Baganza**, si svolgono al **Centro diurno di Collecchio** (via Berlinguer 2), mentre per quelli di **Montechiarugolo e Traversetolo** i gruppi “A.M.A.” si ritrovano al **Circolo Arci “Il Rugantino” di Basilicanova**.

Partecipare è semplice, basta chiamare le due referenti del servizio, le assistenti sociali anziani di Azienda Pedemontana Sociale **Elisa Forestieri** e **Cristina Giuberti**, che rispondono, rispettivamente, ai numeri di telefono **0521 331350** e **0521 336392**.





Jezabel è una figura biblica di grande crudeltà, incarnazione del male, della seduzione diabolica: moglie di Achab re di Israele, riesce a dominare il marito e a convertirlo al culto del dio Baal, il vitello d'oro (associato alla sensualità), in virtù del potere della propria bellezza e forza manipolatrice.

Così con parole terribili la descrive Racine quando essa appare in sogno alla figlia Athalie, nella sua tragedia, e non a caso Irène Némirovsky sceglie questo nome emblematico per identificare Gladys, la protagonista del suo dramma moderno.

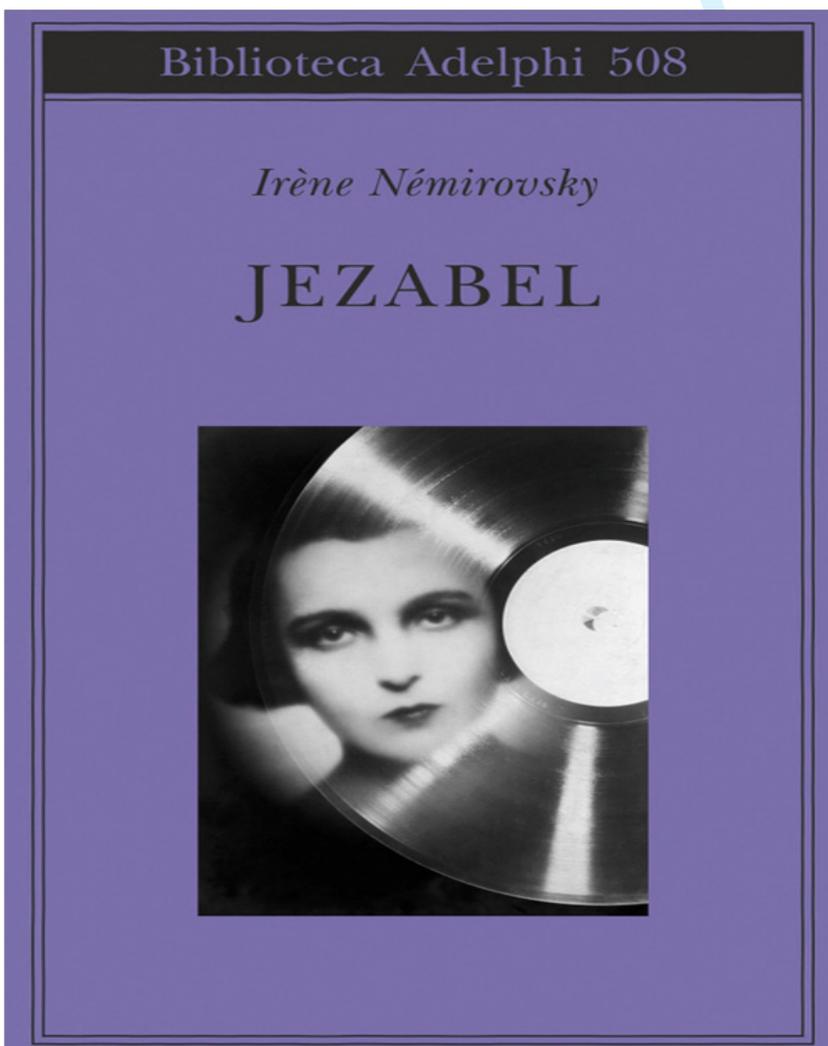
Così moderno che, pur essendo stato scritto nel 1936, contiene un'indagine psicologica attualissima e pone un problema assai diffuso ai giorni nostri: la bellezza intesa come forma narcisistica, associata inevitabilmente al mito della giovinezza, aduna forma di potere che col tempo si

**“Mia madre Jezabel mi si è
Innanzi mostrata
Sul letto funebre riccamente am-
mantata.
Non aveva il dolore smorzato la
fierezza
Anzi ancora quella finta bellezza
Con cure ed espedienti adornava
Per riparar all'età che oltraggiosa
avanzava.”
(Racine- Athalie, Atto 2, Scena V)**

DI ILARIA BENASSI

manifesta come forza distruttiva e autodistruttiva. Il romanzo si apre con il processo di Gladys, accusata dell'omicidio del giovane amante. Seduta al banco degli imputati, esposta agli sguardi della corte e del pubblico, questa donna bellissima ma non più giovane siede con aria indifferente in attesa del giudizio

finale, come se quest'ultimo non la riguardasse, e così sarà per tutto il tempo del dibattito. Con grande sottigliezza e maestria analitica, la Némirovsky inizia la narrazione attraverso un lungo flash-back che ripercorre l'esistenza della protagonista, porta alla luce la sua personalità e l'inquietante evoluzione della sua vita. È evidente che il processo è, nelle intenzioni dell'autrice, un processo alla persona stessa di Gladys, a questa Jézabel moderna da sempre votata al culto della bellezza e della giovinezza, disposta a tutto per conservare inalterata la propria immagine di seduttrice. Dotata di una grande avvenenza, Gladys è consapevole sin da giovanissima del proprio potere, che le consente di risplendere al di sopra degli altri, permettendole non solo di conquistare ma anche di assoggettare gli uomini. Superficiale, manipolatrice, anaffettiva: con il passare degli anni il culto della bellezza diviene ossessione, una sorta di Dorian Gray al femminile che ha orrore del trascorrere del tempo, predati un narcisismo patologico, condannata pertanto alla ricerca di qualunque espediente, spesso crudele. Torna anche qui, come in molti romanzi della Némirovsky, il rapporto doloroso madre-figlia: figlia amata ma vista come rivale, cui impedire di diventare donna per eludere e nascondere la propria età. Le fasi del processo ripercorrono le tappe psicologiche che hanno trasformato una bellissima e futile creatura in una madre mostruosa, una donna criminale. Ma Némirovsky è troppo sottile, troppo profonda per fermarsi a questo: la sua Jezabel finisce col suscitare il nostro sdegno, ma anche la nostra compassione. Il processo inteso come giudizio resta infine marginale rispetto al dramma esistenziale di questa donna che si rivela terribilmente sola, trascinata in un vortice distruttivo e nevrotico, destinata al nulla. La grande bellezza, dono iniziale, diventa alla fine la sua condanna.



- La migliore campagna di comunicazione ambientale? Quella di Ricrea con Capitan Acciaio



La migliore campagna di comunicazione ambientale? Quella di Ricrea con Capitan Acciaio

Capitan Acciaio, il progetto di RICREA, il Consorzio Nazionale senza scopo di lucro per il Riciclo e il Recupero degli Imballaggi in Acciaio facente parte del Sistema CONAI, si è aggiudicato il **primo premio** nella categoria “comunicazione ambientale” al 25° International GrandPrix Relational Strategies.



Ideato e sviluppato dall'agenzia **Black & White Comunicazione**, Capitan Acciaio è un **progetto crossmediale** per promuovere la **raccolta differenziata degli imballaggi in acciaio**. La campagna, incentrata sull'omonimo supereroe e declinata in un tour territoriale, sui canali social e con attività di media relations, ha permesso a RICREA di coinvolgere tutti

i protagonisti della filiera del riciclo, dalle istituzioni agli operatori, fino ai cittadini chiamati a fare la differenziata nella vita di tutti i giorni.

Attraverso attività e laboratori ricreativi, Capitan Acciaio ha permesso a RICREA di informare, educare e sensibilizzare adulti e bambini sulle modalità di raccolta presenti in ciascun Comune, sulle diverse tipologie di imballaggi in acciaio e sulle loro caratteristiche di sostenibilità.

Giunto alla 25ma edizione, l'**International GrandPrix Relational Strategies** premia ogni anno i progetti più innovativi e alle tecniche di comunicazione più efficaci del marketing relazionale: PR, digital, eventi promo direct marketing, brand reputation, eventi. Con la vittoria nella categoria “comunicazione ambientale” il progetto Capitan Acciaio rappresenterà l'Italia alla prossima edizione di **IMC Awards** in cui saranno valutate le migliori campagne europee.